

LA BELLEZZA SFIORITA DELLA FINANZA

Paul de Sury

L'Economia è la scienza triste e la Finanza la sua figlia bruttina destinata allo zitellaggio. Vent'anni fa aveva più pretendenti di Marilyn Monroe o Brigitte Bardot. Tutti bussavano alla sua porta, ignorando la sorella Produzione. Chi aspirava a dirigere uno stabilimento se c'era la possibilità di occuparsi di fusioni e acquisizioni? I laureati e i diplomati sognavano un posto fisso in banca con quattordici mensilità. I partecipanti ai Master in Business Administration vivevano esperienze pre-orgasmiche al solo snocciolare dei nomi delle principali investment banks. Ma, la bellezza non è eterna. Quella della Finanza è sfiorita sino ad avvizzire. Oggi, chiunque effettui una scalata societaria si affretta a precisare di essere un industriale e non un finanziere. Famiglie, piccole aziende, persino gli enti pubblici territoriali lamentano sui giornali di essere stati ridotti a vivere di croste di pane dalla protervia delle banche che hanno rifilato loro derivati pericolosissimi o titoli spazzatura. Anche i ragazzini delle elementari conoscono le responsabilità degli intermediari nella crisi dei prestiti sub-prime.

Si è realizzata una spaccatura fra le due componenti principali del sistema economico che contrappone una parte sana, quella reale, a una parte meramente parassitaria, quella finanziaria. Da un lato, posti di lavoro e prodotti tangibili, dall'altro, rischi speculativi e bonus miliardari. Perché la finanza, oggi, ha una reputazione più controversa del meretricio o, peggio ancora, delle assicurazioni?

Difficile rispondere. Forse non era così bella come sembrava in gioventù. Forse ha tentato interventi chirurgici che l'hanno rovinata. Forse è oggetto di una campagna denigratoria.

Di sicuro non si aiuta da sola. I bonus milionari sono una goccia

nell'oceano, ma fanno facile presa su un pubblico che grida allo scandalo se vengono pagati a un banchiere cinquantenne, e che invece si compiace se il destinatario è un cantante o un atleta di venti anni, con il quoziente intellettuale di un barattolo di maionese. La recente sortita pubblica di un noto banchiere anglosassone che esortava i colleghi a smetterla di scusarsi per le responsabilità delle istituzioni finanziarie è il classico autogoal di cui la categoria poteva fare tranquillamente a meno.

“Chi aspirava a dirigere uno stabilimento se c'era la possibilità di occuparsi di fusioni e acquisizioni?”

Gli organi di controllo si sono meritati anche loro una considerevole manciata di fango a cui hanno risposto invocando un inasprimento delle regole. L'argomento del confronto torna a essere il tormentone di sempre: quanto ampia deve essere la gamma dei servizi finanziari offerti dalle banche commerciali? Per circa sessant'anni abbiamo dibattuto dei meriti del modello di banca fortemente diversificato, alla tedesca, rispetto a quello specializzato alla statunitense. Meglio il supermercato in cui si può fare one-stop shopping o meglio una serie di boutique focalizzate sulla vendita di un solo prodotto? La scelta, come è noto, è caduta sul primo. Gli ultimi quindici anni hanno



Michelangelo Pistoletto, Venere degli stracci

“la bellezza della Finanza è sfiorita perchè le banche sono diventate grasse e troppo generose con le proprie grazie, concedendo tutto a tutti.”

visto il trionfo della ricerca della razionalizzazione dei costi. Via alle fusioni, alla ricerca di economie di scala; via alla diversificazione, alla ricerca delle economie di raggio d'azione.

Una scelta vincente all'apparenza. Gli azionisti hanno beneficiato di un considerevole incremento della redditività delle banche in cui avevano investito. Sfortunatamente, c'è sempre un prezzo da pagare. La diversificazione ha condotto a una moltiplicazione del potenziale di conflitti di interesse, danneggiando i clienti, la categoria più numerosa di stakeholders delle istituzioni finanziarie (rispetto agli azionisti e managers). Il fallimento di una serie di investment banks non più indipendenti, ma appartenenti a finanziarie conglomerate grazie alla deregolamentazione, ci conduce inevitabilmente a rispolverare il vecchio dibattito sui meriti della specializzazione. Da più parti si sottolineano i pericoli che corrono gli investitori se le banche in cui depositano i loro risparmi si impegnano in attività rischiose, tipicamente connesse al mercato mobiliare.

In poche parole, la bellezza della Finanza è sfiorita perchè le banche

sono diventate grasse e troppo generose con le proprie grazie, concedendo tutto a tutti. E' in arrivo una cura di bellezza drastica, non disgiunta da un fervorino morale. Dieta di ferro e una decisa limitazione della promiscuità. Resta da capire come si farà a resuscitare le vecchie merchant banks per soddisfare la fetta di pretendenti che resterà insoddisfatta.

Paul de Sury Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università degli studi di Torino. Tra le sue pubblicazioni di carattere non accademico il noir satirico "La cattedra insanguinata" (Marsilio, 2008).